

# Letture

Classici rivisitati

# Quel reazionario di Boccaccio

In un originale saggio, lo storico Franco Cardini recupera l'atmosfera culturale che pervade il «Decamerone». Con le sue novelle, l'autore volle rilanciare gli ideali cavallereschi e cortesi del Trecento. Ma non ci riuscì

**Esce in settimana «Le cento novelle contro la morte. Giovanni Boccaccio e la rifondazione cavalleresca del mondo» (Salerno, pagg. 160, € 11,00): il nuovo libro del nostro collaboratore Franco Cardini. Ne pubblichiamo di seguito uno stralcio.**

di **Franco Cardini**

**I**l Decameron non è certo un testo politico: comunque, non crediamo illegittima l'impressione ch'esso sia rimasto frainteso e inascoltato nel suo messaggio di fondo. Ciò non toglie che il suo valore - al di là del contenuto poetico - riposi sul fatto ch'esso è un *Genesis* laico, un *vademecum* etico e *parenetico* alla restaurazione dei valori cortesi che peraltro nella civiltà cavalleresca europea resteranno ben vivi, sia pur soggetti a una forte dinamica che ne muterà di continuo i moduli e in parte anche - ma nemmeno troppo - i contenuti, dal Tre almeno fino al Settecento e oltre. Ma, naturalmente, il mondo che uscirà dalla crisi della Morte Nera sarà quello moderno: non quello proposto dal "reazionario" Giovanni Boccaccio.

Due novelle sono, soprattutto, emblematiche del messaggio cavalleresco che il Boccaccio intende affidare a questo vero, grande, coerente, unitario romanzo. Nella nona novella della quinta giornata (che si situa esattamente alla metà dell'opera), la

regina del giorno, Fiammetta, narra di Federico degli Alberighi, del suo perfetto amore, del suo sacrificio all'amata: è l'amore totale che tutto dona e che alla fine trova per questo la sua piena ricompensa. Nella quinta della decima giornata, quella di madonna Dianora e del giardino d'Inverno (ancora un giardino!), il magico *verziere* fiorito in mezzo alla neve resta un'intatta immagine virginal: se è stato un impulso amoroso extramatrimoniale a volerlo, esso rimane insaziato; anzi si sublima nella gara di liberalità e di magnanimità che coinvolge tutti, dall'amata al marito di lei, all'amante fino all'incantatore che rifiuta dignitosamente il compenso dovutogli. La grande sconfitta, in essa, è appunto l'onnipotente forza del danaro, che non basta a procurare un amore illecito e che perfino il necromante mercenario rifiuta nel nome di più alti valori. Sappiamo viceversa che, nella fondazione dell'Occidente - e della Modernità -, è accaduto esattamente il contrario. Il tipo di società proposto dal Boccaccio è rimasto, a dirla con Clive S. Lewis, una «immagine scartata».

L'"epopea mercantile" del Decameron è apparsa a molti come una celebrazione della società "borghese" del Trecento fiorentino, toscano e italiano: un'interpretazione che poteva certo venir sostenuta, ma che - negli anni Settanta, quando il concetto di "crisi del Trecento" era molto diffuso specie fra chi (e io ero fra essi) erano rimasti per molti versi affascinati dalla *Nouvelle Histoire* - appariva problematica: poteva Giovanni Boccaccio aver celebrato quel

mondo proprio mentre esso sembrava andar in frantumi; e proprio prendendo lo spunto dall'evento epocale che al di là della sua obiettiva gravità aveva l'aria di essere il simbolo d'una condanna? (...)

Considerando il capolavoro come frutto non deterministicamente "necessario" della grande crisi demografica, sociale, culturale e religiosa del Trecento, e partendo quindi da un'ampia rievocazione storica della Morte Nera e delle sue conseguenze immediate e remote, mi sono interrogato sul significato profondo del messaggio da Boccaccio proposto alla società del suo tempo. Divenuto attraverso le progressive riletture del testo sempre più sensibile al tema dell'importanza primaria della «cornice», autentica chiave del senso del racconto e nucleo narrativo essa stessa - il che significa, in realtà, che i dieci narratori sono gli autentici protagonisti d'una storia unitaria, il senso della quale si coglie solo se si supera l'apparente frammentazione episodica delle singole novelle e se si conferisce alle dieci giornate il loro corretto valore catartico -, ho finito con l'interpretare l'esodo della «brigata» da Firenze e il suo successivo pellegrinaggio nelle differenti dimore accompagnato dalle dieci sedute d'intrattenimento novellistico alla stregua di un ciclo di psicoterapia di gruppo (...). Ma alla luce d'una lettura del genere si delinea altresì un messaggio civile, culturale e spirituale che non è per nulla - contrariamente a quel che a molti è sembrato - l'epopea e l'apologia della società borghese fiorentina e dei suoi valori, bensì la condanna e il

superamento di quella e di questi alla luce d'un pieno recupero del messaggio cortese-cavalleresco: l'amore come dedizione totale e disinteressata, il disprezzo del danaro e delle ricchezze materiali, la valutazione dell'amicizia e della solidarietà come principi fondanti di vita. Il messaggio di Giovanni Boccaccio, certo collegato al sentire aristocratico di quei gruppi "arciguelfi" che si stavano sempre più riconoscendo nella fedeltà alla casa d'Angiò e nel modello egemonico fornito dal Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli, coincide con la proposta di una «rifondazione cavalleresca del mondo», risposta alla peste intesa come punizione divina di una società governata da

superbia, invidia e avarizia di cui - come già insegnava Dante - l'opulenta e corrotta Firenze era stata triste, esempio. Il cammino intrapreso dalla società fiorentina e dalla società europea all'indomani della grande peste, che condusse al Rinascimento e alla fondazione della Modernità - e quindi a quell'Occidente moderno della cui identità oggi tanto si discute -, non seguì evidentemente la direzione indicata dal Boccaccio. Pur continuando a elaborare la dimensione cavalleresca dell'avventura, che avrebbe fornito straordinari frutti in più direzioni - dall'epica rinascimentale alla letteratura libertina, ai romanzi ispirati all'orientalismo e all'esotismo funzionali all'età delle

grandi conquiste coloniali -, la Modernità occidentale e/o l'Occidente moderno (o meglio, l'Occidente-Modernità) si sarebbe progressivamente allontanata, nel suo percorso segnato dall'affermazione dell'individualismo e dalla Volontà di Potenza, sia dalla magnanimità del Saladino, sia dalla forza dell'umile dedizione di Griselda in grado di piegare la riottosa superbia del suo signore. In questo senso, il messaggio ultimo del *Decameron*, acquista oggi, per il lettore del XXI secolo, un inatteso e per molti versi sconvolgente significato "antimoderno", che si può dire lo avvicini non solo alla *Divina Commedia* dantesca, ma anche al *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes.

**Nessuna celebrazione dell'epopea mercantile della borghesia fiorentina: al contrario, un elogio di amicizia e solidarietà**



**Banchetto nuziale.** Un dipinto di Botticelli (1483) per illustrare la novella di Nastagio degli Onesti

